

Poets
Essayists
Novelists

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Centenario di Pasolini

Per ricordare Pasolini nel centenario della nascita, Parma dedica allo scrittore una mostra sulle sue frequentazioni con gli intellettuali della città.

Sebastiano Grasso
pagine 5-7

Libertà in pericolo

La libertà di stampa nel mondo è in declino. Il monitoraggio dell'Ispi sui nuovi scenari della geopolitica. A colloquio con Paolo Magri.

Mariarosa Rosi
pagine 9-11

Cina: sparito scrittore uiguro

Rappresaglie contro attivisti ed intellettuali in diversi Paesi. In Cina è scomparso uno scrittore uiguro; chiusi in Bielorussia il Centro Pen e alcuni giornali.

Emanuele Bettini
pagine 12-13

A Louise Glück il Lerici Pea

L'americana Louise Glück, 79 anni, alla quale nel 2020 è stato assegnato il Premio Nobel per la letteratura, ha vinto il Premio Lerici Pea 2022 alla carriera.

Del Santo e Bacigalupo
pagina 15

Il carteggio Croce-Pannunzio

Convegno a Torino per i 70 anni dalla morte di Benedetto Croce, che fu presidente dell'International Pen. Il carteggio con Mario Pannunzio.

Pier Franco Quaglieni
pagine 16-17

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 50 • gennaio-marzo 2023 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +393357350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8

I DISEGNI DI FRANZ KAFKA

Scrittore o artista?

Kafka scrittore e Kafka artista vanno di pari passo? Se i disegni dell'autore de *Il processo* (1883-1924) sono stati considerati una sorta di passatempo, ciò è avvenuto perché sinora se ne conosceva una piccola parte, essendo rimasti gli altri nelle mani di amici e conoscenti e in cassette di sicurezza a Tel Aviv e a Zurigo a causa di liti giudiziarie decennali tra i vari eredi e la Biblioteca nazionale di Israele a Gerusalemme. Tuttavia, adesso, grazie a *I disegni di Kafka* di Andreas Kilcher, pubblicato in questi giorni da Adelphi – tradotto da Ada Vigliani (pp. 368, € 48) e arricchito da alcune note del compianto Roberto Calasso –, si può valutare artisticamente lo scrittore definito da Auden il «Dante del XX secolo». Interessante, anche se complicatissima, la vicenda di questi disegni, sin dal testamento di Kafka indirizzato a Max Brod, amico di tutta la vita, che sarà il curatore della sua opera: «Carissimo Max, queste sono le mie ultime volontà: l'intero mio lascito (ossia tutto ciò che si trova nella biblioteca, nel guardaroba, nello scrittoio, a casa e in ufficio, o in qualsiasi altro luogo ti venga in mente), che siano i diari, i manoscritti, le lettere, sia le mie sia quelle a me indirizzate, i disegni e così via, tutto andrà interamente bruciato senza prima esser letto, così come tutti gli scritti e i disegni che sono in mano tua o di altri, ai quali dovresti avanzare questa richiesta a nome mio». Naturalmente, Max Brod si guarda bene dal rispettare il testamento dell'amico: conserva scritti e disegni e li preserva dai nazisti dopo l'annessione della Cecoslovacchia da parte di Hitler. Nel novembre del 1938, Brod, pensando di trasferirsi negli Usa, comunica a Thomas Mann che porterà con sé «l'intero lascito di Franz Kafka ancora inedito», per

continua a pag. 2 →



Praga, 1888: Franz Kafka fotografato all'età di cinque anni



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Henri de Régnier (1864-1936) è un poeta simbolista che arricchì la sua gloria anche come scrittore di prose. Con i suoi amici scrittori aveva fondato il club dei baffi lunghi, che si ritrovavano a Venezia al Florian, sotto il quadro del Cinese. Questi *Racconti veneziani*, tradotti da Albino Crovetti e illustrati da Charles Martin, sono piccole prose raccolte da diversi libri e riviste che

LETTERATURA FRANCESE

offrono al lettore un concentrato veneziano *ad hoc*, una Venezia già celebrata nei due volumi dell'*Altana*. Creati dalle fantasticherie del poeta, queste prose mettono in scena diversi personaggi, patrizi ma anche gente del popolo, amori fatali con donne misteriose, oltre la città con i suoi palazzi, le chiese, un calamaio magico, le campane veneziane, i canali. Lo scrittore offre le proprie

a cura di RENÉ CORONA

impressioni di una Venezia viva, in un'atmosfera rarefatta e sognante. E il libro diventa a sua volta una di quelle passeggiate affascinanti, tra ponti e calli, tricorno, maschera e mantello (bauta e tabarro), con l'eternità che si specchia nelle acque nere dei canali.

Henri de Régnier
Racconti veneziani
Robin, pp. 248, € 16

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Viene la tentazione di accostarlo a *Razza padrona* di Scalfari e Turani, ma il libro scritto da Oddo per circa tre quarti e da Antoniani si differenzia in quanto guarda soprattutto alle vicende petrolifere italiane. Oddo parte dall'assassinio di Mattei, che stava per accordarsi con l'Algeria per il gas naturale del Sahara, per poi occuparsi di Cefis, successore di Mattei all'ENI, che

riequilibrò i rapporti con le compagnie petrolifere occidentali e poi scalo la Montedison con tutto quello che comportò in termini di rapporti opachi con il mondo politico, di guerre nel capitalismo e nella chimica italiani, di disastri aziendali. Antoniani si occupa di Pasolini, che nel romanzo incompiuto *Petrolio* avanzò dubbi su una qualche responsabilità di Cefis

STORIA

nell'eliminazione di Mattei. Una ricca documentazione e testimonianze importanti sono un punto di forza del libro, anche se restano molti misteri. È però certo che Mattei cercò sempre di perseguire un progetto di indipendenza energetica dell'Italia.

Giuseppe Oddo, Riccardo Antoniani
L'Italia nel petrolio
Feltrinelli, pp. 536, € 25

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

ISRAELE 1981: ESTER HOFFE, COEREDE DEL LASCITO DELLO SCRITTORE BOEMO, RICEVE SUL PIANEROTTOLO DI CASA IL DIRETTORE DELLE EDIZIONI HANSER

«Per vedere i disegni di Kafka, deve pagare 100mila marchi»

→ segue da pag. 1

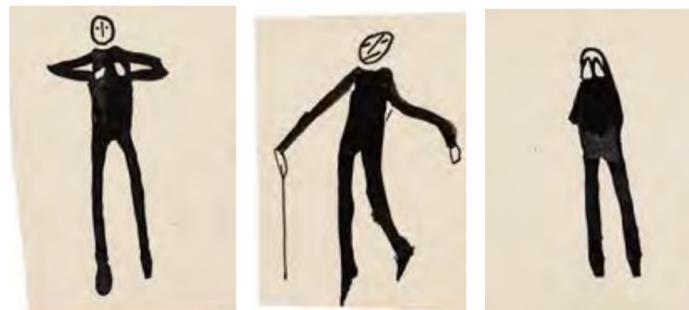
pubblicarlo e fondare un «Archivio Kafka». Ma il suo desiderio rimane sulla carta. Infatti abbandona l'idea di andare in America e fugge in Israele. «Portavo in valigia – scriverà – tutti i manoscritti di Kafka, che fecero così il viaggio con me, prima in treno fino a Costanza sul Mar Nero, poi su una nave romena attraverso i Dardanelli e il Mar Egeo sino a Tel Aviv». Qualcosa del genere era accaduta con la sua ultima amante, Dora Diamant, ma con un finale diverso: i 25 libri di appunti e le 35 lettere che lo scrittore boemo le aveva chiesto di distruggere vennero confiscati dalla Gestapo nel 1933 e non se ne sa più nulla. Brod ricorderà che Kafka «nei confronti dei propri disegni era indifferente, per non dire ancora più ostile, di quanto non lo fosse verso le sue creazioni letterarie». Li considerava degli scarabocchi. «Ciò che non ho messo in salvo io – spiega Max – è andato distrutto. Mi facevo regalare i suoi scarabocchi o li recuperavo dal cestino della carta straccia, e ne ritagliavo anche un buon numero dai margini delle sue dispense universitarie di giurisprudenza». In realtà, scarabocchi erano e scarabocchi sono rimasti. Se ne rendeva conto lo stesso Max Brod. Infatti ha sempre respinto, con varie scuse, sia le proposte di pubblicare i disegni in volume, sia di esporli a Londra, New York e Basilea. Proposte, queste, avanzate dallo storico dell'arte Paul Josef Hodin, all'inizio degli anni Cinquanta. Atteggiamento condiviso da Ester Hoffe, segretaria ed anche erede del lascito di Brod. Scrive Andreas Kilcher: «Nel 1981 Michael Krüger, direttore di Hanser, trovandosi in Israele si recò a casa di Ester Hoffe, in un condominio di Rehov Spinoza – ma lei non lo lasciò entrare nell'appartamento, e

l'intera conversazione ebbe luogo sul pianerottolo. Krüger voleva parlarle dei diritti di riproduzione dei disegni appartenenti al lascito di Kafka, dunque di quegli «scarabocchi» fatti da studente, al momento presumibilmente inediti. Lei gli disse che sarebbe stato molto dispendioso». Solo per vederli avrebbe dovuto sborsare 100mila marchi. Offerta respinta, naturalmente. L'interesse per l'arte di Kafka si manifesta sin da giovane. Studente universitario in giurisprudenza, Franz conosce Oskar Pollak, che segue archeologia e storia dell'arte e lo indirizza a pittura e letteratura. Con Max Brod viaggia per l'Europa: Francia, Svizzera, Italia. Musei, pinacoteche, gallerie d'arte moderna. Kafka fa i primi disegni. Esperimenti che accompagnano diari e lettere, anche se manca una corrispondenza fra scrittura e immagine. E così via. La loro fortuna? Grazie alla suggestione e alle aspettative che sono stati capaci di creare.

R.P.



Disegni di Franz Kafka (1901-1907). The Literary Estate of Max Brod, National Library of Israel, Jerusalem. © foto Ardon Bar Hama



Cavalli, barbe, tavoli e uomini storti

di ROBERTO CALASSO

Molti di questi disegni appartengono agli anni 1901-1907 in cui Kafka si prepara a esplodere come scrittore. La mano segue gli stessi percorsi obbligati. E lo stile si distingue sempre più. Espressionista? Certo no. Avanguardia? Ignorata. I cavalli sono sempre stati prediletti da Kafka. Sono l'animale più adatto per fuggire. E la fuga è il primo gesto evocato da Kafka (l'indiano senza sella).

Talvolta il cavallo viene frustato. È il primo intervento della violenza in Kafka. Kafka torna sempre alle barbe. Distinguono i personaggi. Può accadere che dominino la scena. Ma sul fondo, in un'altra stanza, si intravede una donna nuda, voltata, con le natiche scoperte. Qualcosa deve essere successo. Non ne sapremo nulla. L'uomo storto si alza, si veste da sera, diventa quasi imponente. Ma c'è sempre qualcosa di sbagliato: il fiocco è sciolto, troppo basso, la giacca è

troppo larga. Era un uomo molto virile, ma ora si è tinto le labbra e vorrebbe che fossero notate. Come in Hitchcock, nel *Saboteur*, si vede una parete metallica, impenetrabile, dietro alla quale tutto può accadere. Più che la porta, spaventano le piccolissime finestre. Perché situate in quel modo? E perché non si tratta di un cubo, ma di una costruzione curva? Chi vi sta dentro? O è vuota? Che cosa fanno gli uomini storti quando riescono a essere dritti? Camminano

con un bastone, chiedono l'elemosina su un piatto, si presentano in ufficio, cercano di estrarre qualcosa da una macchina, passeggiano solitari. Nessuno li distinguerebbe uno dall'altro. Insieme al cavallo, il tavolo attrae Kafka. È il luogo della concentrazione, dell'assenza dal mondo. Il tavolo deve essere vuoto, l'uomo deve essere nero. Se possibile, bisogna spaccarsi le tempie. Il corpo è snello, la gamba è lunga, il piede pronto a danzare. ©



Tradurre in «scartafacci» le proprie angosce

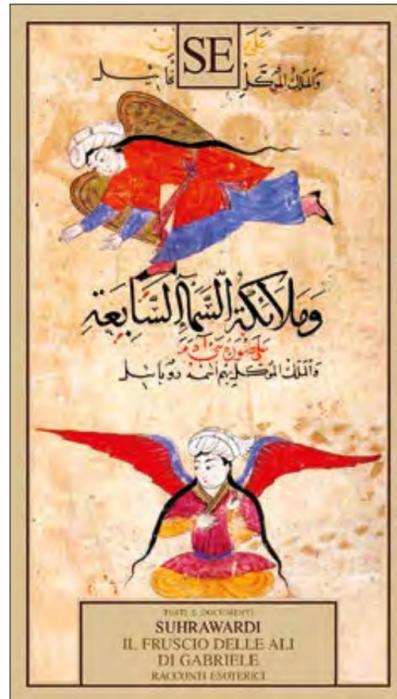
di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

«L'insetto non può essere disegnato. Non lo si può far vedere neanche da lontano». Era un Kafka tanto risoluto quanto angosciato, quello che si rivolgeva a Kurt Wolff, il suo editore, al momento di scegliere l'illustrazione che avrebbe dovuto campeggiare sulla copertina de *La Metamorfosi*. Sappiamo che Kafka era avverso ad ogni realismo, sicché – secondo Giuliano Baioni – per illustrare questo come gli altri suoi racconti si sarebbe dovuto tutt'al più guardare ad un artista come Alfred Kubin, il cui stile, sospeso fra il sogno e la realtà, avrebbe saputo restituire l'atmosfera di cui quelle pagine erano intrise; un'atmosfera che permeava altresì gli scartafacci ricoperti di disegni nei quali Kafka era solito tradurre le proprie fantasie. Del resto, Kafka si era mostrato sempre poco interessato a quelle sue «prove artistiche», la maggior parte delle quali finivano invariabilmente nel cestino della carta straccia. Nondimeno occorrerà ammettere che anche per Kafka dovessero avere qualche importanza, se egli non manca di farne esplicita menzione nel testamento consegnato nel 1921 all'amico Max Brod, dove disponeva che fosse bruciato tutto, indiscriminatamente. «Testamento tradito», però: forse non soltanto per la scelta dell'esecutore, ma per volontà dello stesso scrittore, se è vero che nel disporre delle sue ultime volontà come nel mettere in scena le sue storie – ha osservato Milan Kundera – egli ha sempre usato eguali dosi di autoumiliazione e di sadismo, tanto più notevoli perché serviti freddi, con una prosa al tempo stesso allusiva e trasparente. Una caratteristica, questa, che si ritrova anche nei suoi disegni: silhouette antropomorfe, spigolose, dal volto appena accennato o del tutto abraso; figure non di rado grottesche quando non comiche; e ancora: esseri ibridi, immagini evanescenti, enigmatiche apparizioni. La linea non si accresce né diminuisce: è solo nera. Vi si può scorgere – ed è la suggestione che ha ispirato Tullio Pericoli nell'illustrare uno degli ultimi e più enigmatici racconti kafkiani, *Un digiunatore* (Adelphi, 2022) – un'affinità con le sculture di Giacometti. Ma se in queste si è voluto vedere la rappresentazione della precarietà dell'uomo moderno, dai disegni di Kafka sembra trasparire unicamente il mozzo sospiro di un'anima dubbiosa e calpestata, che, attraverso una delle forme più immediate d'espressione, lo scarabocchio, ambisce a placare, le proprie angosce, rappresentandole. È lui stesso ad ammetterlo, in una delle lettere all'amata Felice Bauer: «Una volta ero un grande disegnatore [...] a quel tempo, ormai anni fa, quei disegni mi hanno appagato più di qualsiasi altra cosa». Diversamente da quanto accade nei racconti e nei romanzi, «carovane di metafore» dello stato di crisi e di follia in cui noi tutti versiamo, nei disegni sembrerebbe possibile scorgere l'intimo rammarico di Kafka per la propria impotenza a vivere. I rapidi tratti che infondono movimento alle sue figure sembrano infatti voler soltanto ritrarre lui stesso quale ombra sempre in congedo e in annuncio, memore appena del suo dileguarsi. ©

SE



Martin Buber
Immagini del bene e del male
traduzione di Amerigo Guadagnin
pagine 96 euro 13,00



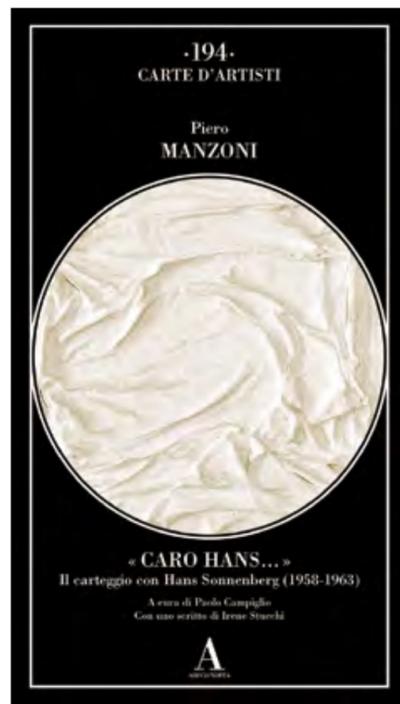
Suhrawardi
Il fruscio delle ali di Gabriele
traduzione di Sergio Foti
pagine 208 euro 23,00



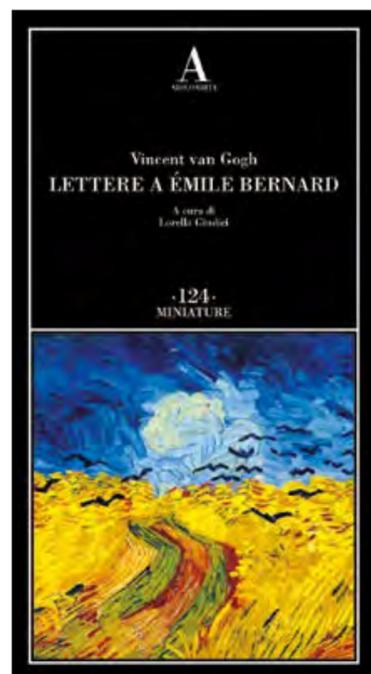
Shaftesbury
Lettera sull'entusiasmo
a cura di Eugenio Garin
pagine 96 euro 13,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail stampa@manin13.it

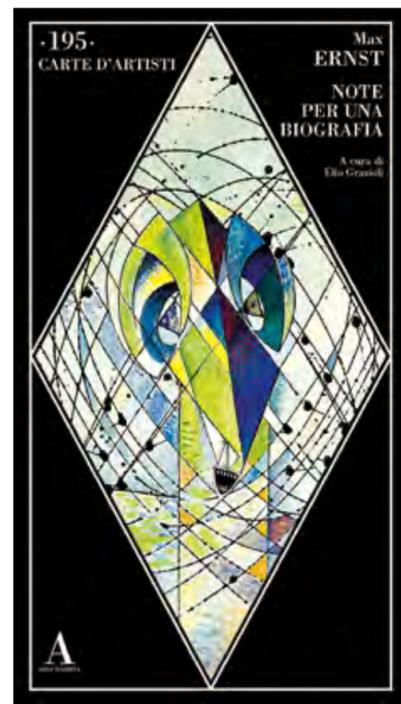
A
ABSCONDIRA



Piero Manzoni
«Caro Hans...»
Il carteggio con Hans Sonnenberg (1958-1963)
A cura di Paolo Campiglio
Con uno scritto di Irene Strauch
pagine 176 euro 22,00



Vincent van Gogh
Lettere a Emile Bernard
a cura di Lorella Giudici
pagine 128 euro 14,00



Max Ernst
Note per una biografia
a cura di Elio Grazioli
pagine 120 euro 19,00

Abscondita srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail abscondita@calimero11.it

I LIBRI DEL PEN

RILETTURE

a cura di FABIO CALLEGARI

Un romanzo su San Corrado – patrono della diocesi di Noto, originario però della diocesi di Piacenza – scritto a quattro mani da due vescovi: Gianni Ambrosio (Santhià, 1943) ed Antonio Staglianò (Isola di Capo Rizzuto, 1959). Il racconto descrive le vicende di Angelo, un brigante chiamato il Lupo, che riscopre la propria anima grazie al fortuito

incontro con il misterioso Corrado Confalonieri, che, dopo la conversione, si reca in pellegrinaggio a piedi da Piacenza a Noto. Finale di una vicenda fra coscienza e giustizia. L'incontro di Corrado (che verrà proclamato Beato) con il Lupo farà sì che quest'ultimo, una volta contagiato da «quelle tracce» profonde, percepisce dell'anima umana, farà lo

stesso cammino a ritroso (Noto-Piacenza). E le «tracce»? Si trasmettono ai lettori che man mano paiono assistere a un *flash-back*, dove l'inventiva dei due autori riesce a coinvolgerli in forti emozioni.

Gianni Ambrosio, Antonio Staglianò
Quelle tracce
Edizioni Associazione Pino Staglianò, pp. 232, € 10

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PIER PAOLO PASOLINI MOSTRA AL MUSEO APE DI PARMA

Incontri di un visionario

di SEBASTIANO GRASSO

Un paio di volte qualcuno mi ha chiesto: «Tuo padre era un poeta?». Alla mia risposta negativa, seguiva regolarmente la domanda: «Ma allora chi è quel Grasso di cui si è occupato Pasolini su «Tempo» illustrato, a proposito di un libro intitolato *Il giuoco della memoria?*». In entrambi i casi, la mia replica finiva con un «Ah!» del mio interlocutore. La *vexata quaestio?* Dal 1972 al '75 Pasolini tenne una rubrica sul settimanale e nell'aprile del '74 aveva dedicato un paio di righe a due poeti siciliani «ingenui e "letterati"». Uno ero io; l'altro, Nino Crimi. Non se n'era mai accorto nessuno, tranne quando, nel '96, Garzanti raccolse gli scritti apparsi su «Tempo», col titolo *Descrizioni di descrizioni*, curati da Graziella Chiarcossi, cugina di Pasolini.

Questi episodi mi tornano in mente adesso che mi accingo a ricordare il centenario della nascita di Pasolini (1922). Lo avevo conosciuto, a fine anni Sessanta, a Zafferana Etnea, per il premio intitolato a Brancati (che nella piccola località aveva ambientato il suo *Paolo il caldo*), messo su dal mio amico Vanni Ronsisvalle, che in giuria aveva chiamato, fra gli altri, Pound, Sciascia, Moravia, la Maraini e Pasolini. Gli ultimi tre, da Roma, s'erano tirati dietro anche Dario Bellezza, poco più che ventenne, appena entrato nella loro cerchia. «Tu che fai?», gli chiesi. «Il poeta», mi rispose altezzoso; e mi diventò subito antipatico. Salvo, poi, qualche giorno dopo, diventare amici, quando mi accorsi che la sua altezzosità celava una grande timidezza e ingenuità; e che non solo era un bravo ragazzo, ma

continua a pag. 6 →



Pier Paolo Pasolini in campo alla Cittadella di Parma, 16 marzo 1975 (© Cinemazero)



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

Salvatore Incorpora cantore del Mezzogiorno. L'artista affronta «la diversità del Sud» – come scrive Nicola Mattosio – realizzando opere che testimoniano la sofferenza del quotidiano, sino allo straordinario momento del Dio che si fa uomo. Nel Natale del '44 Incorpora, coi compagni di prigionia (essendo un internato militare italiano), crea in tre mesi

ARTE

«un presepio italiano» nella cappella del Duomo di Warthenau in Polonia. Il volume illustra 100 opere dell'artista, memoria e omaggio delle esposizioni tenutesi a Pescara e a Roma, colmando in quest'ultima un vuoto che lo vedeva assente dall'antologica de *L'arte nei lager*, come sottolineato da Luciano Zani. Antonio D'Amico, curatore con Vittorio Sgarbi della monografia

a cura di ANDREA GIUSEPPE CERRA

ragionata, ne ripercorre i temi artistici: tragedie sociali, figure sacre, uomini e donne semplici, fino ai protagonisti degli scritti di Giovanni Verga. Un lungo viaggio in un Novecento sofferto, ma illuminato d'amore e acceso di speranza.

AA.VV., *Salvatore Incorpora Il rosso aggrunato dell'uomo* Ed. Pescarabruzzo, pp. 134, € 10

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

All'età di 45 anni Pieter Paul Rubens aveva già visitato le più importanti città d'Europa: Anversa, Venezia, Mantova, Roma, Genova, Madrid, Valladolid, Firenze. Raffinato nei modi e nel parlare (conosceva sette lingue), aveva frequentato aristocratici, finanzieri, mercanti e condottieri. E fu proprio Genova – che visitò a più riprese nel primo decennio del XVII secolo

ARTE

– a colpire il cosmopolita pittore fiammingo con l'estrema modernità dei palazzi e delle ville che sorgevano a ridosso dell'odierno centro storico, allora cuore pulsante della vita economica e finanziaria. Ne fu affascinato al punto da concepire un impegnativo progetto editoriale: i *Palazzi di Genova*, per il quale commissionò i disegni dei prospetti e delle planimetrie (in tutto

a cura di GAIA CASTIGLIONI

139 tavole) dei principali edifici genovesi, e che pubblicò a proprie spese nel 1622. Nel quarto centenario dell'impresa, Anna Orlando ne ha curato l'edizione «tascabile», arricchita dalle schede storiche di ognuno dei 39 edifici illustrati.

Pieter Paul Rubens *Palazzi di Genova* Abscondita, pp. 120, € 14

Voto

7



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

CITTADELLA DI PARMA, 16 MARZO 1975: LA TROUPE DEL FILM «NOVECENTO» GIOCA A CALCIO CONTRO QUELLA DI «SALÒ O LE 120 GIORNATE DI SODOMA»

Bertolucci-Pasolini 5 a 2: quella partita rubata

→ segue da pag 5

anche un magnifico poeta. Da lì, un'amicizia quasi trentennale, sino alla sua tragica morte per Aids. Assieme a Dario, incontrai un paio di volte Pasolini a Roma: la seconda, quando già lavoravo al *Corriere*. Gli avevo dato a mano *Il giuoco della memoria*, tra un piatto e l'altro, in una trattoria di Trastevere, nei pressi della casa di Rafael Alberti, che, a Catania, era stato mio testimone di nozze, proprio durante i giorni di un'edizione del Brancati. Dario mi recensì il libro su *Paese Sera*. Ho ancora il ricordo di un Pasolini gentile e dalla voce gentile (in falsetto quasi) che aveva qualcosa di innocente. E credo che, in questo, Dario abbia preso da lui.

Quest'anno ci sono state molte commemorazioni per il centenario della nascita di Pier Paolo. Probabilmente, arrivo per ultimo. L'occasione mi viene offerta dalla mostra (*Incontri di un visionario*: 8 dicembre '22-26 marzo '23, al Museo Ape di Parma) che scandaglia un aspetto suggestivo dell'autore di *Poesie a Casarsa*: le sue amicizie parmensi, a partire dagli anni Cinquanta. Vale a dire le frequentazioni con il poeta Attilio e il regista Bernardo Bertolucci, con l'editore Ugo Guanda(lini), con lo scrittore Giovannino Guareschi. Ed ancora: con Mario Colombi Guidotti, Antonio Marchi, Carlo Bavagnoli. Cui si aggiungono, per altri versi, Carlo Gajani, Cecilia Mangini, Domenico Notarangelo, Roberto Villa; col Cut (Centro universitario teatrale) di Parma, con la redazione della rivista *Palatina* (da lui battezzata «Officina parmigiana») e via dicendo. Pasolini sfiora Parma a un anno e mezzo e ci resta sei mesi, al seguito del padre, Carlo Alberto, tenente di Fanteria, in servizio



Pier Paolo Pasolini con la madre, Susanna Maria Colussi (Fondo Bavagnoli)

nella sede del Parco Ducale. E la città del Palazzo della Pilotta verrà ricordata nei versi del poemetto *L'Italia*, pubblicato nel 1950: «Parma, un viale e il riso di mia madre. / Su questa breve apparizione / il crepuscolo di un'epoca felice / che rode e stinge l'oro dell'Appennino. / E tu, Italia, fai di Parma un capolavoro. / Di memorie bianche nelle piazze ducali /

di foglie che nei viali padani / hanno un respiro di autunni vellutati». Certo chi ha avuto maggiore influenza su Pasolini è stato Attilio Bertolucci. È proprio il poeta ad aprirgli le porte dell'ambiente letterario romano quando Pier Paolo, nel 1950, si trasferisce con la madre nella Capitale. Attilio, che abita in via del Tritone, la strada de *Il*

Messaggero, lo fa collaborare a *Paragone*, la rivista di Roberto Longhi; gli presenta l'editore Garzanti, con cui Pasolini pubblica, nel '55, *Ragazzi di vita* (per il quale subirà un processo per oscenità, ma che gli varrà il Premio Colombi Guidotti da una coraggiosa giuria, composta da De Robertis, Bertolucci, Bigongiari, Bo, Borlenghi, Cassola, Gadda,



Con Bernardo Bertolucci sul set di *Accattone*, 1961 (© Cinemazero)



Con Sebastiano Grasso, 1966 (foto d'archivio)



Con Attilio Bertolucci (Fondo Bavagnoli)

Luzi, Macrì, Sereni e Squarcia). L'amicizia fra Bertolucci e Pasolini si traduce in una sorta di corrispondenza in versi. Un esempio? «Sopravvivenza: anch'essa. Essa, la vecchia campagna, / ritrovata, quassù, dove, per noi, è più eterna. / Sono gli ultimi giorni, o, è uguale, gli ultimi anni, / dei campi arati con le file dei tronchi sui fossi, / del fango

bianco intorno ai gelsi appena potati, degli argini ancora verdi sulle rogge asciutte», scrive Pasolini a Bertolucci (*La religione del mio tempo*). **C**he gli risponde (*Viaggio d'inverno*): «Sopravvivenza, la nostra terra? Ma durano a lungo / questi crepuscoli, come d'estate che mai, mai / viene l'ora della lampada accesa, di quelle / falene irragionevoli



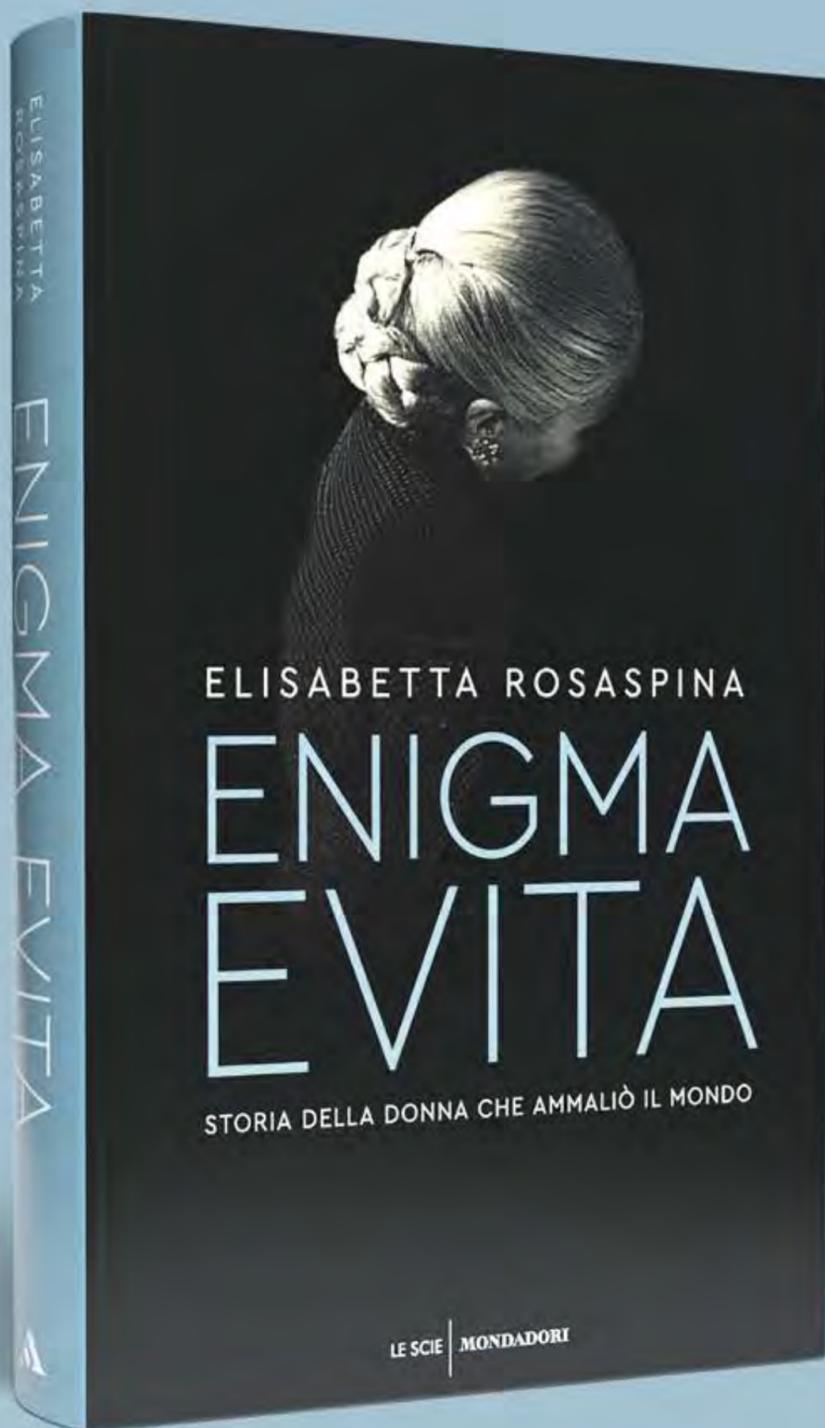
L'Autoritratto con fiore in bocca, 1947

che vi sbattono contro, / attratte e respinte dal chiarore che è vita / (eppure vita era anche il giorno che muore)». Entrambe le raccolte cui appartengono questi versi usciranno da Garzanti, nella stessa collana che ospiterà i versi di Dario Bellezza e Sandro Penna, dai buontemponi ribattezzata «La culana». Pasolini ha anche un ottimo rapporto con Bernardo

Bertolucci, figlio di Attilio. Un sodalizio che si rompe quando Pasolini bocchia *Ultimo tango a Parigi*. Laura Betti li fa riconciliare con una partita di calcio (16 marzo 1975), alla Cittadella di Parma. I giocatori? Scelti fra artisti e tecnici di Bernardo (che sta girando *Novecento* nei pressi di Parma) e di Pier Paolo (a Mantova per le riprese di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*). Vince la squadra di Bertolucci per 5 a 2, ma Pasolini lo accusa di avere arruolato, come finti tecnici, dei calciatori semiprofessionisti, per cui prima della fine della cena riparte per Mantova. Al cinema Pasolini ci arriva dopo un'esperienza pittorica. Nel 1947 dipinge un magnifico autoritratto con un fiore in bocca.

Nella natia Bologna dove si laurea con una tesi su Pascoli, viene incoraggiato da Roberto Longhi e dal suo assistente Francesco Arcangeli. Pasolini guarda a Masaccio, a Bonnard («Come tacere il mio immenso amore per Bonnard, i suoi pomeriggi pieni di silenzio e di sole sul Mediterraneo. Vorrei poter fare un quadro un po' simile a un suo paesaggio provenzale che ho visto nel piccolo museo di Praga. Nel peggiore dei casi, vorrei poter essere un piccolissimo pittore neocubista», scriverà in *Lettere luterane*), a Carrà, a Morandi. Poi il suo interesse per la pittura cessa di colpo per circa tre lustri. In realtà l'interruzione è solo apparente. Pasolini continua a navigare nel mondo delle immagini: fotografia e cinema. Alla tavolozza Pier Paolo tornerà qualche anno dopo. Ricordo un ritratto di Ninetto Davoli ed alcune caricature di Maria Callas (1970) e di Roberto Longhi, suo docente all'università. Quest'ultima, datata 1975, l'anno della tragica fine. ©

IL NUOVO LIBRO DI
ELISABETTA ROSASPINA



STORIA DELLA DONNA CHE AMMALIÒ IL MONDO

I LIBRI DEL PEN

Con *Pietra e ombra*, Burhan Sonmez (1965), presidente del Pen Internazionale, è al quarto titolo italiano, dopo il capolavoro *Istanbul Istanbul*, tradotto in 40 lingue. Il libro approfondisce la ricerca dell'identità, tema centrale per l'autore curdo, di lingua turca, residente a Londra. La vicenda prende spunto dalla preparazione di lapidi per defunti di cui si conosce

LETTERATURA TURCA

solo il prenome, da cui sarebbe possibile risalire all'etnia, proprio per la connotazione specifica che tali nomi hanno. Sarebbe tuttavia un errore pensare a una *Spoon River* orientale in prosa. L'autore scalpella storie che scavano nelle contraddizioni identitarie della Turchia odierna, dove la parola «armeno» suona come insulto in bocca di chi armeno non è. Sonmez

si ispira anche a storie cruente ascoltate da bambino dalla madre curda, ma se ne discosta, offrendo spunti utili per educare gli adolescenti e influenzare gli adulti con occhi ancora giovanili a una percezione più serena e inclusiva della realtà.

Burhan Sonmez
Pietra e ombra
Nottetempo, pp. 216, € 18,50

Voto
8
9



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

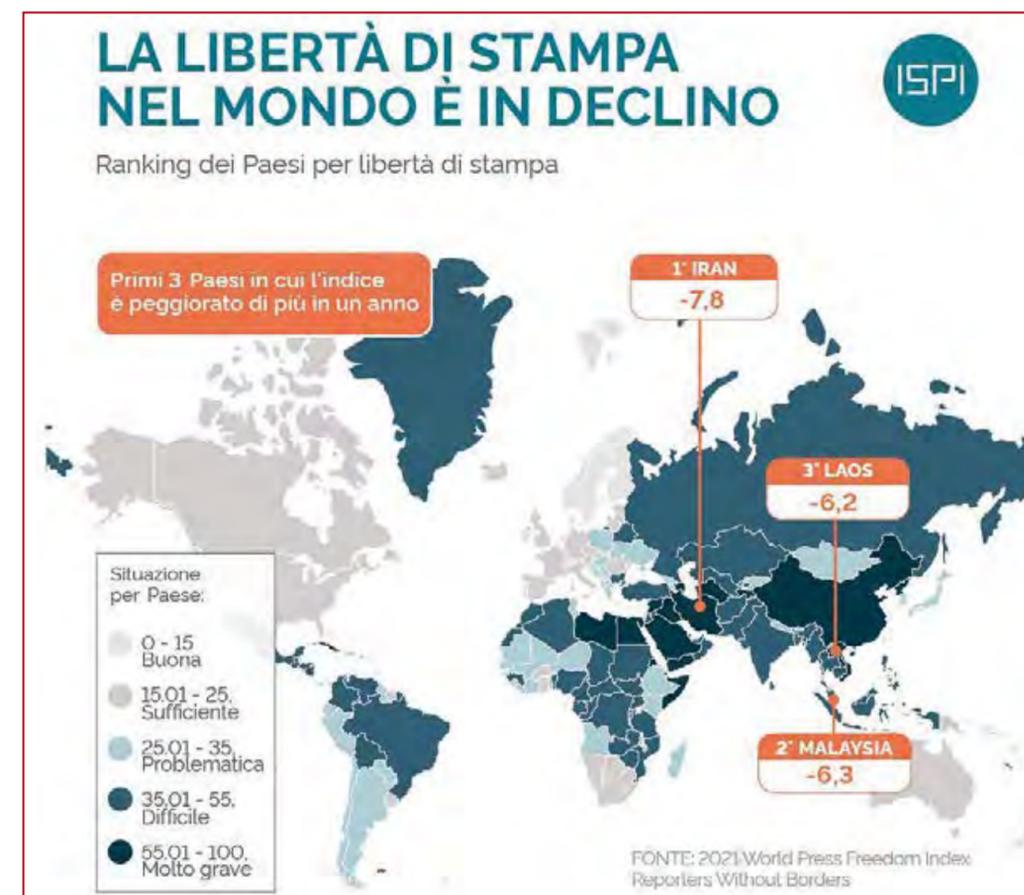
MONITORAGGIO DELL'ISPI. QUANDO L'AUTORITARISMO SPEGNE LA VERITÀ

Disinformazione di regime

di MARIAROSA ROSI

«La libertà di stampa nel mondo è in declino». Il titolo dell'ultimo monitoraggio dell'Ispi mostra dati eloquenti. Non basta rallegrarsi di essere nella fascia meno colpita. La parola che subito viene alla mente è *censura* e le democrazie se la ricordano bene perché hanno alle spalle molte ferite. Oggi la sofisticatissima comunicazione web rende intercettabile e manipolabile l'informazione e le prime vittime della politica nei regimi autoritari diventano facilmente il giornalismo ma soprattutto la letteratura, destinata a «durare» di più. La storia letteraria è costellata di veti e di confini ed è ancora fresca nella memoria di tutti la vicenda de *Il dottor Zivago* edito in Italia da Feltrinelli.

A questo clamoroso caso l'Ispi ha dedicato un evento il 20 novembre del 2013, rintracciabile sul sito (*Censura e libertà ai tempi della guerra fredda. La tempesta del dottor Zivago*). Il giornalismo che analizza la politica internazionale si muove dentro confini fisici e culturali e il confine implica un «di qua» e un «di là» non sempre in sintonia. Non a caso un'accreditata rivista italiana di politica internazionale si chiama *Limes* (il confine di noi latini) e da quasi trent'anni ci informa di quanto avviene sul piano internazionale. Ultimamente, altre testate si sono aggiunte ad arricchire l'informazione politica internazionale e la parola d'ordine del giornalismo politico è diventata «Scenari», cioè le proiezioni o, meglio, le previsioni politiche sulla scorta di analisi sempre più esaustive. E *Scenari* si chiama la nuova rivista mensile del quotidiano *Domani*, mentre *Domino* è



l'analoga rivista di Enrico Mentana. Ma accanto a questo giornalismo d'avanguardia, l'istituzione italiana certamente più accreditata in Europa è l'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale). Fondata nel 1934, l'Ispi è oggi uno dei più prestigiosi centri di ricerca (o meglio *think tank*: espressione inglese per noi italiani particolarmente infelice) ed è l'unico istituto italiano, e fra i pochissimi in Europa, ad affiancare l'attività di ricerca alla formazione. Corsi, diplomi e master, ma anche organizzazione di convegni, analisi e orientamento su opportunità e rischi per imprese e istituzioni a livello mondiale. Per saperne

di più, ci rivolgiamo a Paolo Magri, vicepresidente esecutivo dell'Ispi, docente di Relazioni internazionali all'università Bocconi, membro del comitato strategico del Ministero degli affari esteri, del Centro militare studi strategici (Ce.Miss) e dell'Europe policy group del World economic forum.

«Centro di eccellenza globale per il biennio 2018-2020». Così l'Ispi viene definito nella classifica annuale dei *think tank* mondiali, redatta dall'università della Pennsylvania. Un riconoscimento importante? Un piccolo riconoscimento che

abbiamo meritato sul campo: tra il 2018 e il 2020 siamo stati ai vertici della classifica annuale dell'ateneo americano. Ecco perché «Centro di eccellenza».

«Cuore» dell'Ispi sono i suoi analisti, oltre 50 studiosi di politica internazionale consultabili attraverso il sito e in giornaliero contatto con le strutture informative di tutto il mondo. Come si diventa analisti dell'Ispi? Viviamo in tempi strani e difficili da comprendere, in cui, più di prima, le competenze miste e trasversali rappresentano un valore. Una volta le avrei risposto:

continua a pag. 10 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

L'aggressione russa su larga scala iniziata il 24 febbraio di quest'anno ha portato l'Ucraina alla ribalta, ma della complessità della storia di quel Paese si sa ancora molto poco. Questo reportage (tradotto da Claudia Bettol) porta i lettori in viaggio attraverso tutta la nazione, alla scoperta di quel mosaico etnico, linguistico e culturale che ne caratterizza il

tessuto sociale. Incontrando cechi, slovacchi, turchi mescheti, svedesi, romeni, ungheresi, rom, ebrei, liptak, gagauzi, tedeschi, valacchi, polacchi, tatars di Crimea e armeni, l'autrice presenta un'Ucraina sconosciuta e affascinante, nonostante la tragicità della sua storia. Nella prefazione, Ostap Slyvyn'skyj - tra le massime voci della poesia ucraina contemporanea

LETTERATURA UCRAINA

a cura di ALESSANDRO ACHILLI

- parla di «luoghi in cui l'ucrainità si espande improvvisamente, si apre a tutti gli angoli del mondo, supera le paradossali mura del nazionalismo etnico con la stessa naturalezza con cui un pesce attraversa le acque territoriali».

Olesja Jaremčuk
Mosaico ucraino
Bottega errante, pp. 185, € 16

Voto
7

I LIBRI DEL PEN

Le pagine selezionate del diario di Georgij Efron, figlio di Marina Cvetaeva e di Sergej Efron, ufficiale dei «bianchi» e successivamente agente moscovita, sono come gocce di lucida coscienza di un adolescente che vive un tempo drammatico in un Paese, l'Urss, percorso da una razionale follia, per certi versi analoga a quella che attraversa la Russia dei nostri

LETTERATURA RUSSA

a cura di OLGA STRADA

giorni. Il diario ha inizio nel 1939 e si chiude il 25 agosto 1943, circa un anno prima che il suo autore perda la vita al fronte. Nelle annotazioni di Georgij, detto «Mur», si evidenziano i rapporti conflittuali con la madre, le scelte legate agli studi, i desideri infranti, i consigli chiesti a Pasternak, i bombardamenti dei tedeschi, le visite della polizia segreta... la morte della madre, che

si impicca ad Elabuga il 31 agosto 1941. Curato da Fabrizia Sabbatini, il volume è la prima traduzione in italiano di questa preziosa testimonianza ed è arricchito da alcuni brevi saggi della stessa Cvetaeva.
Marina Cvetaeva, Georgij Efron
Grida dai tetti il suo amore per me
Magog, pp. 116, € 12

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

A COLLOQUIO CON PAOLO MAGRI, VICEPRESIDENTE ESECUTIVO E DIRETTORE DELL'ISPI E MEMBRO DEL COMITATO STRATEGICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

«Ritorno al futuro? No, s'è visto che il futuro guarda indietro»

→ segue da pag 9

«Semplice, serve fare un dottorato e specializzarsi in un'area del mondo». Oggi non è più soltanto così: ora più che mai è necessario sapersi orientare e creare collegamenti tra scenari e questioni internazionali che sembrano lontani e apparentemente (ma solo apparentemente) scollegati tra loro. Ed è per questo che nell'Ispi di oggi ci sono anche analisti con *background* diversi, nel settore pubblico e privato, e percorsi universitari non tradizionali.

Dal marzo 2020 Ispi School propone sul suo sito «InFormarsi per il mondo», una rubrica di incontri virtuali fra studenti e funzionari della diplomazia internazionale. Una proposta di grande interesse in linea con la vocazione formativa dell'Ispi. Risultati?

L'Ispi è uno dei pochi *think tank* in Europa ad affiancare ricerca e formazione. In questo lavoro c'è ormai da molti anni un forum per le carriere internazionali, un momento di incontro fra giovani e persone che lavorano in contesti internazionali: dalle organizzazioni al corpo diplomatico. Esercizio, questo, che da qualche tempo è diventato virtuale, permettendoci così di raggiungere molte più persone, non solo sul territorio italiano, ma anche in giro per il mondo.

Ci sono allo studio altre iniziative per i più giovani? Certamente. La formazione vive una stagione che possiamo definire trasformativa. La pandemia ci ha imposto di riflettere sull'organizzazione dei nostri corsi. In poche settimane siamo passati da attività svolte esclusivamente in presenza,

al virtuale. Adesso, nel post pandemia, stiamo lanciando nuove tipologie di formazione, dai corsi *on demand* ai nostri master che si svolgono ormai in formato ibrido. Ma ci sono anche nuove iniziative: a marzo scorso abbiamo coinvolto oltre 200mila studenti delle scuole superiori. Cosa che ripeteremo tra pochi mesi, a un anno dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina.

In una trasmissione televisiva lei ha detto: «Siamo sommersi da notizie micro e non riusciamo a mettere insieme il quadro macro. Più informazione non significa più comprensione». Possibile superare questa dicotomia in un'epoca social e con una realtà così complessa?

È il dramma della società di internet: non esiste una soluzione semplice. Anche per chi, come me, è ormai abituato a leggere e interpretare le macro tendenze degli scenari geopolitici, questo conflitto a volte appare come un rebus. Mai una guerra è stata più social e in tempo reale. Ogni giorno i giornali riportano *live* circa un centinaio di notizie e dichiarazioni dei protagonisti, minuto per minuto; complice un nevrotico inseguimento della notizia, le *fake news*, che ci siamo abituati a conoscere e (si spera) riconoscere negli ultimi anni, si propagano con ancor più facilità. Ogni settimana faccio quindi una riunione con i ricercatori dell'Ispi per provare a far ordine in questo disordine. Per venire a capo serve studio, tempo, confronto aperto e curiosità: ingredienti rari nel dibattito pubblico sui media.

Armi sì e armi no. Ma anche pace sì e pace no. Che cosa pensa di questi



Milano: la sede dell'Ispi a Palazzo Clerici

dibattiti sempre accesi sulla situazione ucraina? Questa guerra è a noi vicina. Non solo geograficamente. I russi li abbiamo avuti per decenni con i loro *yatch* in Costa Smeralda, alle terme o nelle nostre città. Molte delle nostre famiglie si affidano a badanti e domestiche

provenienti dall'Ucraina. Vivono con noi. Non era così con Siria, Afghanistan, neppure con i Balcani. In quanto vicina, la guerra mette più in gioco le emozioni, che sono un ostacolo alla verità e alimentano la polarizzazione del dibattito pubblico in bianco e nero. Ma è anche vicina per un secondo



Paolo Magri, vicepresidente esecutivo e direttore dell'Ispi



La II edizione di Planet Needs YOUth, evento organizzato dall'Ispi, 2022

motivo: le sue conseguenze impattano e non poco la nostra economia. E ciò alimenta il fronte di quanti pensano che la guerra debba finire indipendentemente da quello che vuole Kiev. Ci sono però tre certezze: abbiamo un Paese invasore e uno che lo distrugge;

un Paese da cui sono fuggiti 7 milioni di donne, bambini e anziani e uno che ne provoca la fuga. Da queste certezze, dovrebbe partire ogni dibattito.

Realismo, creatività, idealismo. Questo il trionfo che lei indica spesso come soluzione per

trovare una via d'uscita da ogni situazione. Anche da una guerra? Specialmente da questa, dove ogni via di uscita diplomatica sembra al momento bloccata. Non bisogna quindi scandalizzarsi se si invoca, appunto, realismo sia degli ucraini che dei russi. Non è pensabile che Putin possa accettare un qualsiasi accordo di pace in cui la Russia finisca per controllare gli stessi (o persino meno) territori in Ucraina di quelli che aveva prima dell'inizio della guerra. Non si può chiedere a Zelensky di rinunciare a territori annessi da Mosca con la violenza, specialmente ora che la controffensiva ucraina sta portando a più di un successo. Serve quindi creatività per trovare una soluzione in una trattativa in cui tutti hanno tanto da perdere e poco da guadagnare. Ma bisogna anche aggiungere un pizzico di idealismo per evitare un accordo «sporco» e poco risolutivo come quelli di Minsk del 2014-'15.

Da molti anni lei si occupa dei Paesi cosiddetti Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) sui quali il 23 giugno scorso si è svolto un vertice online promosso dalla Cina. La guerra in Ucraina ha già portato alla ribalta la Russia con le sue mire espansionistiche. È solo l'inizio?

Sui Brics c'è molta retorica. Spesso sono più diversi tra di loro che rispetto all'Occidente. Basta guardare all'India: da un lato compra petrolio russo, dall'altro condanna la guerra e fa parte dell'alleanza strategica Quad, lanciata dagli Usa per contrastare la Cina nell'Indo-Pacifico. È però innegabile che se, fino a pochi mesi fa,

sembrava assurda l'idea di un mondo diviso in due blocchi che non si parlano, oggi non mi sento di escluderla. Il concetto di «The West versus The Rest» o di democrazia contro regimi, prima gradualmente, poi improvvisamente, potrebbe diventare qualcosa di più di una divagazione da *think tank*. A prescindere da come finirà questa guerra, la fiducia fra Stati già ideologicamente e culturalmente distanti non tornerà come prima. Sia chiaro: quello di un mondo di Stati amici è stato un sogno di brevissima durata, nato dopo la caduta del muro di Berlino. Ci siamo illusi che «quando le merci attraversano i confini, i soldati non lo fanno». Ma in realtà in Ucraina è evidente il contrario: «Quando i soldati attraversano i confini, le merci non lo fanno».

Uno «scenario» internazionale positivo? Compito non facile ma necessario. Anche perché è stato un anno di speranze disattese. Doveva essere l'anno del «ritorno al futuro» dopo la pandemia. L'economia globale sembrava avviata verso una robusta ripresa. Invece, in questi nove mesi, ci siamo resi conto che «il futuro guarda indietro». Guarda alle guerre del secolo scorso, alla crisi energetica degli anni '70 e ai tassi di inflazione di 40 anni fa. A ciò si aggiungono le crisi umanitarie, alimentari e ambientali: quasi i flagelli dell'apocalisse. Eppure, nonostante questa valanga di disastri, la buona notizia è che abbiamo retto (finora). Non ci sono stati *default* generalizzati. Non ci sono stati grandi smottamenti politici. E restiamo uniti anche in Europa, per quanto Putin provi a dividerci facendo leva sul gas. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Fausta Squatriti (artista visiva, poetessa, saggista e narratrice) immagina di guidare degli ospiti, cui si rivolge come un *deus ex machina*, attraverso percorsi inediti di Parigi. Le «istruzioni per il viaggio» partono da luoghi e oggetti familiari, sublimati attraverso ricordi e sensazioni. L'immaginazione corre libera, trasformando banali situazioni in qualcosa di sublime. Come in una

matrioska, ogni episodio ne contiene altri; un luogo ha il profumo di persone conosciute ed amate. Consigli e riflessioni si susseguono. Come nella *Gita al faro* di Virginia Woolf, dove i personaggi attendono di fare l'escursione tanto desiderata, così la nostra attende l'arrivo di persone che non conosciamo, cui è rivolta la sua attenzione. Ma alla fine, con un colpo di scena inaspettato,

non arriverà nessuno. Un libro intenso, da assaporare piano, talvolta difficile, ma di una originalità che spesso manca nell'attuale panorama della narrativa italiana.

Fausta Squatriti
Benvenuti!!! (istruzioni per un viaggio a Parigi)
Edizioni D'Ambrosio, pp. 214, € 20

Voto
8

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di ROBERTA BUSCONI

Anche il Padreterno porta i jeans. Nel nuovo libro di Roberto Pazzi (1946), Dio – che sulla Terra veste i panni di un anziano – si muove prima in un contesto fantastico e poi nella quotidianità, col nome di Giovanni Eterno. Conosciuto Davide, un tenero undicenne con una malattia mortale, lo guarisce. Giovanni risiede a Roma, in un hotel a due stelle. L'eccezionalità del

personaggio non sfugge al commissario di polizia che lo vorrebbe suo collaboratore, al Papa che ne incrocia per caso lo sguardo ed a tutti gli animali che lo accolgono festosi. Quando Eterno si innamora della giovane madre di Davide, il racconto si fa più interessante: il mistero della morte sorprende anche lui. Ma la morte non si può fermare, perché essa racchiude il senso della

vita, così irripetibile in ogni istante che ogni volta potrebbe essere l'ultimo. Nonostante ciò, tanti uomini sulla terra hanno perso il desiderio di replicarsi nei figli, sopraffatti dal benessere, ma abbandonati dalla passione.

Roberto Pazzi
Hotel Padreterno
La nave di Teseo, pp. 402, € 20

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

LE RAPPRESAGLIE CONTRO ATTIVISTI ED INTELLETTUALI IN AMERICA LATINA, AFRICA, MEDIO ORIENTE, EUROPA ORIENTALE E L'INTERVENTO DI LONDRA

Chiusi in Bielorussia il Centro Pen e alcuni giornali

di EMANUELE BETTINI

Il 15 di novembre è stato dichiarato dall'Onu il giorno da dedicare agli scrittori perseguitati e incarcerati per reati d'opinione. Ogni anno i Centri Pen cercano di esercitare pressioni sui governi per farli rilasciare o, comunque, per avere condizioni più umane ed evitare che vengano torturati o uccisi. Nel 2021, per il secondo anno, il Covid-19 ha avuto un impatto devastante su vite, economie e politiche in tutto il mondo. L'anno precedente alcuni governi hanno messo in atto misure per sopprimere i commenti sul virus e la gestione della pandemia, presentando le critiche come «false notizie» e, in alcuni casi, incarcerando addirittura quanti erano contrari alla loro politica. Piattaforme online chiuse e giornalisti arrestati in Bangladesh e Venezuela; estromissione del governo e sospensione del parlamento in Tunisia. Due scrittori imprigionati morti a causa del virus: Aron Atabek, un anziano poeta kazako deceduto a novembre, solo pochi mesi prima di scontare una condanna a 18 anni e in Iran, Bakhtash Abtin, morto all'inizio di gennaio 2022, due mesi dopo aver contratto il virus. Preso il potere in Afghanistan, i talebani hanno costretto attivisti e intellettuali a esodi di massa. Il colpo di Stato dei militari in Myanmar ha portato a un giro di vite sulla libertà di espressione: molti scrittori fra gli arrestati. Durante la guerra civile nel Tigray, in Etiopia, in galera i giornalisti che hanno tentato di riferire sul conflitto. Escalation di violenze anche nella contesa israelo-palestinese: aggressioni a media e uffici culturali a Gaza. Arrestati in Bielorussia quanti hanno contestato le elezioni presidenziali: chiusi giornali



Server Mustafayen



Narges Mohammadi



Tsitsi Dangarembga



José Rubén Zamora

ed organizzazioni civili, fra cui il Centro Pen bielorusso. Il Comitato del Pen International ha evidenziato per il 2022 quattro casi emblematici che coinvolgono America Latina, Africa, Medio Oriente ed Europa Orientale. Scomparso in Cina, dopo l'arresto, lo scrittore uiguro Perhat Tursun, di cui, accanto, proponiamo un testo inedito in lingua italiana. Ecco i casi su cui è intervenuto il Pen internazionale di Londra.

Server Mustafayen, 36 anni, giornalista tataro di Crimea, accusato di essere un terrorista per i suoi presunti legami con Hizb ut-Tahrir, un'organizzazione vietata nella Federazione russa, ma legale in Ucraina, è stato arrestato nel maggio del 2018. Nel 2019 una

nuova accusa: «Cospirazione per prendere il potere con mezzi violenti». Nella Crimea occupata dai russi, Mustafayen ha fondato e coordinato il movimento di base per i diritti umani Crimean Solidarity. Durante il processo in Russia, a Rostov, sul Don, il giornalista si è ammalato più volte ma gli sono state negate cure mediche adeguate. Condannato a 14 anni di colonia penale, dovrebbe essere rilasciato nel 2034.

Narges Mohammadi, 50 anni, scrittrice iraniana, giornalista, difensore dei diritti umani e membro onorario dei Centri Pen di Danimarca, Belgio, Norvegia e Svezia, è stata vicepresidente e portavoce del Defenders of Human Rights Center (DHRC). Condannata a

10 anni e 8 mesi di reclusione, 150 frustate e una multa di 12 milioni di rial iraniani (circa 250 sterline). Mohammadi ha scritto per diverse riviste riformiste, tra cui *Payam-e Hajar*. Nel suo ultimo libro, *White Torture*, ha documentato il carcere di 13 donne (tra cui Nazanin Zaghari-Ratcliffe) e molestie e percosse da parte delle guardie. La scrittrice è sposata con il giornalista Taghi Rahmani, che ha trascorso 17 anni in prigione e nel maggio 2011 è fuggito coi figli in Francia.

Tsitsi Dangarembga, 63 anni, scrittrice, regista, attivista e membro fondatore della Repubblica dello Zimbabwe, è stata arrestata dalla polizia ad Harare per incitamento alla violenza mentre protestava

PERHAT TURSUN, 53 ANNI, ERA STATO INTERNATO IN UN CAMPO DI RIEDUCAZIONE Cina: scrittore uiguro arrestato e scomparso nel nulla



Perhat Tursun

Scrittore di etnia turcofona islamica, Perhat Tursun, 53 anni (è nato nel 1969 ad Atush, nello Xinjiang), è stato condannato a 16 anni per avere firmato una petizione in cui si chiedeva al governo cinese di rispettare la lingua uigura. Prima del 2014 le autorità hanno avviato una brutale repressione degli uiguri: circa un milione di loro sono stati internati nei campi di rieducazione. Stessa sorte subita da Perhat Tursun, arrestato e internato nel 2018. Da allora si sono perse le tracce. Alcuni suoi testi sono stati tradotti in inglese dal poeta americano Michael R. Burch. Tursun ha lavorato come ricercatore

presso lo Xinjiang People's Arts Center. I suoi versi, di *Hundred Love Lyrics*, sono stati ben accolti, mentre la sua raccolta di novelle, *Messiah Desert*, ha suscitato molte polemiche per i temi non convenzionali, incluso il contenuto sessuale esplicito. Nel 1999 ha pubblicato *The Art of Suicide*: i conservatori uiguri nello Xinjiang hanno denunciato il libro come eretico, facendone roghi e minacciando di morte lo scrittore. Gli editori della regione dello Xinjiang, in gran parte gestiti dallo Stato, hanno deciso di non pubblicare altre opere di Tursun per i prossimi 16 anni. Poi, comunque, dello scrittore non s'è saputo più nulla.

pacificamente contro la corruzione del governo. Condannata a 6 mesi di reclusione. Il Pen International ha chiesto l'immediata revoca delle accuse «false e pretestuose». Dangarembga ha vinto il Pen Award for Freedom of Expression 2021 e il Pen Pinter Prize 2021. Il suo romanzo *This Mournable Body* è stato selezionato per il Booker

Prize 2020. È anche autrice di *Nervous Conditions*, scritto a 25 anni, per il quale ha ricevuto il Commonwealth Writers' Prize. *Condizioni nervose* è stato elogiato da Doris Lessing, premio Nobel 2007, come uno dei romanzi più importanti del XX secolo.

José Rubén Zamora, 66 anni, ingegnere e giornalista

Elegia

La tua anima è il mondo intero.
Hermann Hesse (*Siddharta*)

Richiedenti asilo, mi riconoscerete tra i cadaveri congelati dei passi di montagna?
Potete identificarmi qui tra i fratelli esiliati del nostro esodo?
Abbiamo implorato un riparo ma ci hanno frustato spogliati; guardate i nostri cadaveri nudi.
Quando ci costringono ad accettare i loro massacri, lo sapete che io sono con voi?
Tre secoli dopo resuscitano, non riconoscendosi, la loro antica grandezza dimenticata.
Ho ingerito felicemente il veleno, come un buon vino.
Quando perlustrano le strade e non riescono a trovare i nostri cadaveri, lo sapete che io sono con voi?
In quella torre fatta di teschi voi troverete anche il mio cranio: mi hanno rimosso la testa per testare più accuratamente la tempra delle loro spade.
Quando davanti alle loro spade il nostro rapporto fugge come un amante volubile, lo sapete che io sono con voi?
Quando gli uomini con il cappello di pelliccia vengono usati per il tiro al bersaglio sul mercato dove il volto di un uomo morente esprime la sua agonia mentre una pallottola gli trafigge il cervello mentre gli occhi del carnefice non riescono a comprendere perché la sua vittima svanisce...
Vedendo la mia forma riflessa nei pensieri irregolari di quel cervello trafitto da proiettili, lo sapete che io sono con voi?
In quei giorni in cui bere vino era considerato peggio che bere sangue, avete assaggiato la farina macinata in quel mulino che girava nel sangue?
Ora, quando sorseggiate il vino che Ali-Shir Nava i immaginava fosse il mio sangue nelle oscure stanze abissali di quella mistica taverna, lo sapete che io sono con voi?

guatemalteco, ha fondato tre dei giornali più letti in Guatemala e in America centrale: *Siglo Veintiuno*, *Nuestro Diario* ed *El Periódico*. Il 29 luglio 2022, Zamora è stato arrestato. Congelati, lo stesso giorno, i suoi conti bancari. Il 30 luglio la sede di *El Periódico* è stata occupata dalla polizia, che ha impedito ai dipendenti

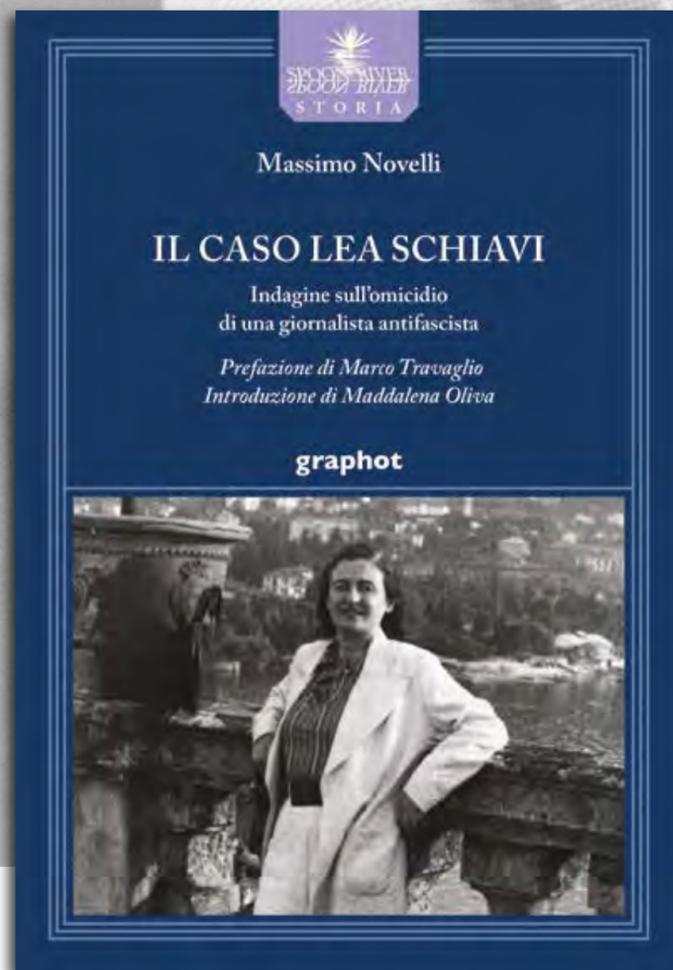
di uscire dal quotidiano. Le accuse? Riciclaggio di denaro, ricatto, traffico di droga e associazione per delinquere. Le organizzazioni internazionali e l'Associazione dei giornalisti del Guatemala (Apg) hanno condannato pubblicamente la detenzione di Zamora come un chiaro attacco alla libertà di espressione. ©

LEA SCHIAVI, PRIMA GIORNALISTA DI GUERRA

Il libro è stato selezionato
dalla Film Commission su 117 libri

"In America ci avrebbero fatto un film"
(Nicola Gallino, la Repubblica)

"Con una zampata delle sue, Massimo Novelli, giornalista e storico,
ci regala il ritratto di un personaggio dimenticato del nostro recente passato,
Lea Schiavi, una delle prime inviate di guerra italiane"
(Dino Messina - Corriere della Sera)



f Graphot Spoon River
@graphoteditrice

I LIBRI DEL PEN

Dopo *L'iris selvatico* (1992), la sua raccolta più visionaria, Louise Glück compose questo poema domestico dove il triangolo conflittuale di marito moglie e figlio si specchia nel triangolo Ulisse-Penelope-Telemaco. Le tre voci parlano a turno di una situazione familiare in crisi, a volte dialogano, lasciando a chi legge di identificare le parti in causa. Quarantasei poesie

LETTERATURA AMERICANA

che come al solito in Glück formano un unico racconto disincantato, che sovrappone Itaca al quotidiano della suburbia: «Qualcuno dovrebbe insegnarti come ci si comporta a letto. / Penso che dovrete / tenere per te le tue estremità». Glück non manca mai di sconcertare e stupire trascrivendo la prosa del mondo e mostrandocela in controtuce, ora anche in italiano grazie all'abile

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

traduzione di Bianca Tarozi. Il titolo *Meadowlands* rimanda a grandi prati ma è anche uno stadio di baseball del New Jersey su cui la coppia protagonista discute come su ogni cosa. Glück è infatti una poetessa soprattutto dialogica. E geniale.

Louise Glück
Meadowlands
Il Saggiatore, pp. 157, € 15

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

A LOUISE GLÜCK (PREMIO NOBEL 2020) LA XXXII EDIZIONE DEL LERICI PEA ALLA CARRIERA

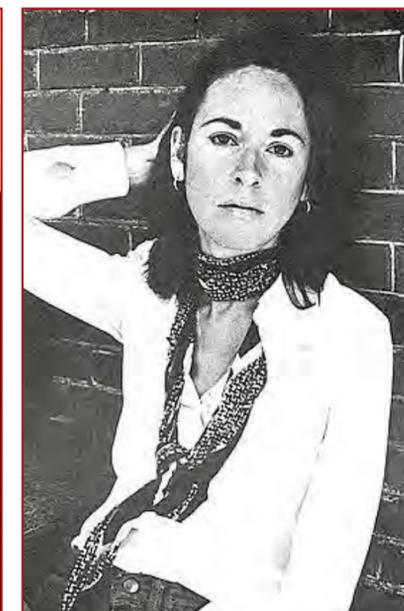
La poetessa che parla ai fiori

di LUCILLA DEL SANTO

Lamericana Louise Glück, 79 anni, ha vinto la 32ª edizione del Premio Lericì Pea alla carriera. Nel 2020 la poetessa, saggista e docente statunitense aveva ricevuto il Premio Nobel «per la sua inconfondibile voce poetica che con austera bellezza rende universale l'esistenza individuale». Nata a New York nel 1943 in una famiglia di origini ebraiche, Louise Glück cresce a Long Island e frequenta alla Columbia i corsi di scrittura poetica di Stanley Kunitz e Léonie Adams. Non si laurea perché affetta da anoressia nervosa, che cura con anni di analisi («Volevo essere solo anima, punendo il corpo»). La sua prima raccolta di poesie, *Firstborn*, pubblicata nel 1968, riceve buone critiche, ma sono i versi nella raccolta *The House on Marshland* (1975) a rivelare «una voce distintiva», volta a testimoniare quanto di straordinario ci sia nella vita quotidiana di ciascuno. Altra opera chiave, densa di dolore, in parte dovuto alla perdita della casa e di tutti i beni in un incendio, è *The Triumph of Achilles* (1985). La raccolta *The Wild Iris* (premio Pulitzer 1993) segna la sua definitiva affermazione grazie a un impianto di grande originalità: in un giardino del Vermont piante e fiori dialogano con la poetessa-giardiniere e questa a sua volta si rivolge risentita al grande Giardiniere, che per parte sua redarguisce le sue creature fallimentari. Nel 1990 esce *Ararat*, il racconto di una ferita aperta, di lutti accettati, ma che non cessano di bruciare (la morte del padre); mentre *Averno* (2006) è giocato sul rapporto madre-figlia, sulla scorta del mito di Demetra e Persefone. Nel 2000 ottiene il



Louise Glück riceve da Barack Obama la National Humanities Medal (Casa Bianca, 16 febbraio 2016). A destra la Glück nel 1977



premio Bollingen e nel 2003 la nomina a Poeta laureato degli Stati Uniti. L'11 settembre le ispira il poemetto *October*. L'incipit? «È di nuovo inverno, è di nuovo freddo». Nel 2012 Louise pubblica un volume di 696 pagine che comprende mezzo secolo di lavoro, *Poems: 1962-2012*, salutato come vero evento letterario da critica e lettori, che ormai si affidano alla sua voce con fiducia e stupore rinnovato a ogni uscita. Nel 2014 riceve il National Book Award. I versi colti e sapienti di Louise Glück presentano un'ingente varietà di stili. In Italia, grazie alle traduzioni di Massimo Bacigalupo e Bianca Tarozi edite da Il Saggiatore, sono ormai disponibili sei raccolte, ciascuna un poema distinto, quasi un romanzo in versi: *L'iris selvatico*, *Averno*, *Ararat*, *Notte fedele e virtuosa*, *Ricette per l'inverno dal collettivo*, *Meadowlands*. ©

LINEDITO

Educazione del poeta

di LOUISE GLÜCK

«**P**oeta» deve essere usato con cautela; designa un'aspirazione, non un'occupazione. In altre parole, non è un sostantivo da mettere sul passaporto. È molto strano desiderare tanto quello che nella vita non si può ottenere [...] Se è improprio parlare come poeta, è egualmente difficile parlare sul tema dell'educazione. Il punto credo sarebbe parlare di ciò che ha lasciato impressioni indelebili. Ma io scopro queste impressioni lentamente, molto dopo l'evento. E mi piace pensare che si producono ancora, e quelle vecchie continuano a essere rivedute. Si dice comunemente che il segno dell'intelligenza o vocazione poetica è la passione per la lingua, che è intesa come risposta appassionata all'unità comunicativa minima della lingua, la parola. [...] Da quando a quattro o cinque anni ho iniziato a leggere poesie, ho cominciato a pensare ai poeti come miei compagni, miei predecessori, dall'inizio preferivo il vocabolario più semplice. Quel che mi affascinava erano le possibilità del contesto. Ciò che mi stimolava, sulla pagina, era il modo in cui una poesia poteva liberare, attraverso la collocazione di una parola, attraverso accorgimenti di tempo o ritmo, tutta la sorprendente gamma di significati di quella parola. Mi sembrava che la lingua più semplice fosse la più adatta a questo scopo; una lingua che, nell'essere generica, è probabile contenga la più ampia e impressionante varietà di significati dentro alle singole parole. Mi piaceva l'ampiezza, ma la volevo invisibile.

(Traduzione di Massimo Bacigalupo)



P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

In questo romanzo (tradotto da Anna Maria Lorusso) ambientato a Tangeri, lo scrittore maghrebino Tahar Ben Jelloun (Fès, 1944), premio Goncourt, alterna le testimonianze di padre, madre, fratelli e parenti di una studentessa, vittima all'età di sedici anni di uno stupro da parte di un professore che abusa di ragazze promettendo loro di pubblicarne i versi sulla

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

rivista che dirige. La ragazza annota la vicenda nel diario e poi si suicida. Questa tragedia-vergogna distrugge la famiglia. I due fratelli scappano dal nucleo familiare senza sapere cosa sia successo alla sorella, il padre e la madre si accusano a vicenda di non avere protetto la figlia. Ma l'arrivo di Viad, un africano, dalla Mauritania riuscirà a liberare la coppia dal segreto patto

di espiazione. Non è solo la storia di un omicidio, ma anche il processo a diversi aspetti della società marocchina: corruzione, difficoltà delle coppie ad affrontare i matrimoni combinati, promiscuità, razzismo.

Tahar Ben Jelloun
Il miele e l'amarezza
La nave di Teseo, pp. 224, € 18

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Si può aggiungere ancora qualcosa all'antica disputa se la fotografia abbia dignità artistica al pari del disegno o della pittura? In questi *Scarti*, a cura di Andrea Iezzi, Angelo Pitrone (Agrigento, 1955) sembra arricchire la sottile linea che unisce le due forme espressive con immagini che evocano emozioni geometriche e cromatiche. La forzatura dello schema da lui

FOTOGRAFIA

esercitata dona alle foto un piglio formale che ne esalta l'unicità e ne rafforza il messaggio. Le memorie barocche della terra si alternano alle istanze elegiache dell'animo, nella ricerca ultima di una sintesi ispirata alla lezione di Mondrian. Dunque si rileva, oltre il puro abbandono emozionale al paesaggio (comunque sempre sorprendente nella scelta dell'inquadratura), un tentativo

a cura di GIUSEPPE PURIFICATO

continuo di rifondarne lo schema. Nei particolari e nel totale degli scenari rappresentati, Pitrone propone allo spettatore una nuova dimensione della realtà convenzionale, offrendo al sentire nuove frontiere.

Angelo Pitrone, *Scarti*
Edizioni Sud Artecontemporanea, pp. 64, € 15

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

ANNIVERSARI: CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO PER I 70 ANNI DALLA MORTE DI BENEDETTO CROCE CHE FU ANCHE PRESIDENTE DELL'INTERNATIONAL PEN DAL 1949 AL 1952

«Carica comporta autorità vostro nome et non fatiche materiali»

Venezia, 10-16 settembre 1949. Al XXI Congresso mondiale del Pen, Benedetto Croce è nominato presidente del sodalizio internazionale, in sostituzione del poeta belga Maurice Maeterlink, premio Nobel 1911, morto a maggio. Il nome del filosofo napoletano - che dal 1923 era membro onorario per l'Italia dell'International Pen su richiesta della fondatrice Catherine Amy Dawson Scott - era abbastanza noto all'estero, non certamente tutte le sue opere. «Ora i delegati se ne andranno a casa a leggerle», scrisse il *Times Literary Supplement*. Al convegno veneziano sono presenti 500 scrittori, fra cui Dos Passos, Auden, Supervielle, Spender. Il Pen Italia, presieduto da Ignazio Silone, è rappresentato da Maria Bellonci, Anna Banti, Francesco Flora, Diego Valeri, Giacomo Debenedetti, Mario Praz, Bonaventura Tecchi, Giorgio Petrocchi, Rodolfo Pallucchini, il conte Giustino Valmarana ed Angelo Lamberto Neri Pozza. Francesco Flora era stato incaricato di sondare, con un telegramma, la disponibilità di Croce alla nomina: «Carica comporta autorità vostro nome et non fatiche materiali». Risposta di Croce: «Non so in qual modo posso riuscire utile a cotesta nobile e benemerita istituzione, ma sono a disposizione per ciò che lor signori stimeranno che io possa essere di qualche aiuto». Il filosofo napoletano rimarrà in carica sino alla sua scomparsa, avvenuta il 20 novembre 1952. Per i 70 anni dalla morte, l'Università di Torino lo ha voluto ricordare con un convegno a Palazzo Badini Confalonieri. Interventi di Matteo Milani, Emanuele Cutinelli-Rendina, Luca Badini Confalonieri, Raffaele Ruggiero, Francesco Capello e di Pier Franco Quaglieni sui legami Croce-Pannunzio.



Benedetto Croce (1866-1952)



Mario Pannunzio (1910-1968)

Croce-Pannunzio: carteggio 1945-1952

di PIER FRANCO QUAGLIENI

Il rapporto intellettuale ed umano tra Mario Pannunzio e Benedetto Croce è stato sicuramente il più rilevante della vita del direttore di *Risorgimento liberale* e de *Il mondo*. Lo testimonia una lettera di Pannunzio a Croce del 21 novembre 1945: «Volevo anche scriverLe con calma, caro senatore, per manifestarLe quello che non ho mai osato dirLe a voce, e cioè la mia devozione profonda, affettuosa, e se mi permette di dirLe, filiale, che da anni nutro per Lei». Questa lettera apre il *Carteggio Croce-Pannunzio* da me curato nel 1998 assieme a Luisa Cavallo, per volontà di Alda Croce, figlia del filosofo e allora presidente del Centro Pannunzio. Esso, malgrado contenga un prezioso e sincero scambio di opinioni tra



i due, non è neppure citato nella bibliografia di alcune opere dedicate a Pannunzio da parte di studiosi che pure hanno consultato il Fondo Pannunzio custodito presso l'Archivio storico della Camera dei deputati. Si è messo spesso in risalto il rapporto tra Pannunzio, Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini, ma non c'è possibilità di stabilire confronti con quello intrattenuto con Croce che per il giornalista e politico fu una guida morale, prima ancora che filosofica e politica. Croce era la guida dell'antifascismo durante gli anni della dittatura; Pannunzio si mantenne coerente a quella lezione anche dopo il 1945 quando il filosofo fece una scelta coraggiosa che lo emarginò dalla vita politica italiana, quella

ciò di vedere nel Comunismo e non nel solo Fascismo i nemici della libertà. Molti intellettuali preferirono l'anti-Croce Gramsci e aderirono al Partito comunista. Altri aderirono al Partito d'Azione, una scelta ibrida e contraddittoria, secondo il filosofo napoletano, perché le idee di giustizia e libertà non erano un'endiadi, ma due visioni difficilmente componibili, a tal punto che Croce definì il Partito d'Azione un «ircocervo», animale immaginario. Disobbedendo alle indicazioni del maestro, alcuni crociani furono per breve periodo azionisti. Solo Pannunzio e pochi altri liberali «puri e duri» rimasero a difendere le ragioni del risorto Partito liberale già durante la guerra di Liberazione. La lunga dittatura, il cedimento di molti liberali al Fascismo, la mancanza di organizzazione del nuovo Partito liberale e

emergere in modo nettissimo delle forze popolari comuniste e cattoliche fecero sì che il nuovo liberalismo italiano diventasse una forza di minoranza, neppure lontanamente confrontabile a cosa fu il liberalismo giolittiano che ebbe fine già prima del Fascismo, con la caduta dell'ultimo governo presieduto dallo statista di Dronero nel 1920-'21. Croce rimase alla guida di quella minoranza e Pannunzio fu coerente assertore del liberalismo crociano. Un tema sta a dimostrare questo legame forte con il passato: quello che con il crociano Adolfo Omodeo potremmo definire la «difesa del Risorgimento» rispetto alla critica astiosa della storiografia marxista e delle punzecchiate di Piero Gobetti che non venne considerato un attendibile studioso del Risorgimento, ma una giovane intelligenza ancora in via di formazione. Per Croce il Risorgimento era il fatto più

importante della storia italiana, fino a giungere a parlare di vero e proprio «Sorgimento». E *Risorgimento liberale* fu la prima testata di Pannunzio fin dal periodo clandestino precedente la liberazione di Roma. Il ritratto del Conte di Cavour, artefice del Risorgimento, fu sempre tenuto dietro la scrivania di Pannunzio direttore de *Il mondo*, per dimostrare la netta scelta di campo in un contesto culturale nel quale l'attacco frontale ed acritico al Risorgimento era il pane quotidiano delle polemiche volte non solo a smitizzare la «Rivoluzione italiana», ma a vederla come un vero e proprio fallimento storico. Benedetto Croce morì il 20 novembre 1952, ma l'eredità crociana si mantenne nel giornale pannunziano che, come si disse, nacque e morì crociano. L'ultimo numero de *Il Mondo* (5 marzo 1966) uscì con una fotografia in prima pagina di Croce, di cui in quell'anno si ricordava il centenario della nascita. Neppure un collaboratore autorevole come Ernesto Rossi ebbe la licenza di criticare il filosofo napoletano dalle colonne de *Il Mondo*. Un crociano analogo a Pannunzio lo troviamo in Francesco Compagna e nella rivista *Nord e Sud* che nel suo «meridionalismo liberale» fu figlia de *Il Mondo* pannunziano, aperto anche alla collaborazione di ex azionisti, ma tutti intransigentemente anticomunisti come Aldo Garosci, Ernesto Rossi ed altri. Fu certamente il giornale dei crociani Carlo Antoni e Vittorio de Caprariis, che proseguirono la lezione del maestro senza limitarsi solo a difenderla, ma a riviverla. Un giornale non dottrinario, ma aperto al confronto critico con tutti, senza mai venire meno a quello spirito liberale che fu alla radice della crociana «religione della libertà». ©

IL PEN ITALIANO IN LAGUNA



Anna Banti



Maria Bellonci



Giacomo Debenedetti



Francesco Flora



Rodolfo Pallucchini



Giorgio Petrocchi



Mario Praz



Ignazio Silone



Bonaventura Tecchi



Diego Valeri



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Personaggio straordinario, Ezio Gribaudo (1929-2022). Dell'artista, editore e grafico torinese, attivo dagli anni Cinquanta ad oggi, Adriano Olivieri e Silvana Nota hanno aggiornato Il mio teatro della memoria, una sorta di biografia che riassume il suo iter creativo, dandogli un nuovo titolo: La bellezza ci salverà. Mostra «un

BIOGRAFIE

pittore che pittava» (come Gribaudo amava autodefinirsi), un editore, un collezionista, un pioniere di ibridazioni pittoriche a contatto con molti dei protagonisti del XX secolo: Chagall, De Chirico, Burri, Bacon, Tàpies, Peggy Guggenheim, Picasso con cui era andato a vedere una corrida. E Fontana, che nell'ottobre 1961 gli scrive: «Mi occorrono con

a cura di FRANCESCA PATRIARCA

urgenza i fotocolor da spedire in Giappone. Fai il bravo! E mandameli subito. Stanotte mi sono sognato che tu e due ninfette distribuivate il mio volume alla inaugurazione della mia mostra di Parigi - che bel sogno!! Ciao e cari saluti».

Adriano Olivieri, Silvana Nota Ezio Gribaudo. La bellezza ci salverà Skira, pp. 384, € 50

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Compositore d'opere straordinario, Gaetano Donizetti (1797-1848), intermediario fra le culture teatrali più disparate, in 25 anni conquista i teatri d'Italia e d'Europa, offre continuamente nuovi stimoli misurati alle attese del pubblico. Quantità e diversificazione diventano per Luca Zoppelli lo spazio di identità creativa da riesplorare. Musicologo cresciuto con gli strumenti offerti da 40 anni

MUSICA

di ricerche e pubblicazioni attorno alla drammaturgia musicale, egli ripercorre le scelte del compositore col gusto avvincente di un romanzo, entro un quadro rigoroso di «meccanismi sociali, economici e produttivi del sistema», di risonanze culturali che hanno revisionato schemi preesistenti. Sette capitoli raccontano, con sorpresa e motivazioni, la corsa di un

a cura di FRANCA CELLA

professionista pragmatico e geniale, che ha afferrato con teatralità visionaria, umana partecipazione, lirismo idealizzato o concretezza realistica, anticipazione politica e sociale, l'universo che cultura e realtà del suo tempo gli hanno spalancato.

Luca Zoppelli Donizetti Il Saggiatore, pp. 574, € 40

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

L'addio di Cesare Cavalleri sul quotidiano Avvenire

Scrittore, direttore delle Edizioni Ares e della rivista Studi cattolici, membro dell'Opus Dei e socio del Pen Italia Cesare Cavalleri (Treviglio, 1936) ha collaborato al quotidiano Avvenire, sin dal primo numero (4 dicembre 1968). E proprio al direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, subito dopo che i medici gli hanno comunicato che gli restano poche settimane di vita, ha scritto un addio che riproduciamo, così come la commossa risposta del giornalista, entrambi pubblicati il 23 novembre.



Cesare Cavalleri «Carissimo direttore, i medici mi hanno graziosamente comunicato che mi restano 9 settimane di vita. Non immaginavo simile conclusione, ma prendo volentieri atto e mi tuffo nella preparazione immediata al grande salto (quella remota è iniziata, con alti e bassi, nell'adolescenza). Anche se le mie principali risorse sono state applicate alle Edizioni Ares e a Studi cattolici (ne sono direttore da 57 anni), la collaborazione ad Avvenire è stata per me importante professionalmente e umamente. È cominciata col primo numero del giornale e per 15 anni ne sono stato il critico televisivo; poi vennero le rubriche "Persone & Parole", e poi ancora "Leggere, rileggere" fino a mercoledì l'altro. Ringrazio te e i tuoi predecessori per la libertà che mi avete concesso di esprimermi a mio gusto e i redattori che "passavano" i miei pezzi, per anni Roberto Righetto, ultimamente Edoardo Castagna, che hanno sopportato qualche mio ghiribizzo. Dal Cielo (se, come spero, Cielo sarà) la grande famiglia di Avvenire non sarà da me dimenticata».



Marco Tarquinio «Grande direttore e carissimo Cesare, che colpo al cuore leggerli, stavolta. E che commozione. Faccio fatica a risponderti pubblicamente, ma lo desidero. Così come poco fa ho sentito l'urgenza di parlarti al telefono. Di solito, misurarsi con un tuo scritto è un piacere e, sempre, è uno stimolo a riflettere, ad acconsentire, a obiettare e a "Leggere e rileggere" (come nel titolo della rubrica che hai curato per tutti gli anni della mia direzione di questo giornale). Ma che colpo, ora, è questo addio e la maniera con cui hai deciso di consegnarlo a me e a tutti noi, la «grande famiglia» di Avvenire. Con uno stile e una sostanza essenziali, e molto tuoi. Che fan sentire il «grande salto» della morte, come lo chiami, un passaggio naturale e inevitabile (seppur inimmaginabile, per circostanze) di un discorrere disteso e sodo. E, per altri versi, il rasserenato e indaffarato tirare le fila di un'esistenza consacrata alla Parola che è Cristo e, da giornalista, critico ed editore, alle parole e al confronto dialogante e schietto con le persone. Così può essere e così sia, amico mio. Proprio come te, so che sono tante le grazie

LUTTI DEL PEN

Rosetta Loy

Il 1° ottobre scorso è morta a Roma la scrittrice Rosetta Loy, socia del Pen Italia. Aveva 91 anni. Nata Provera, aveva assunto il cognome del marito, Beppe, fratello del regista Nanni Loy. È stata anche la compagna di Cesare Garboli. Fra i suoi libri: La bicicletta (1974, premio Viareggio), La porta dell'acqua (1976), L'estate di Letuche (1982), Le strade di polvere (1987, premio Viareggio Répaci), Sogni d'inverno (1992), Cioccolato da Hanselmann (1995, premio Grinzane Cavour), Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria (2004, premio Bagutta), Forse (2016), Cesare (2018).

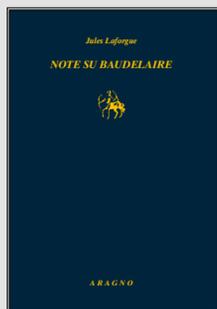
Quota associativa per il 2023

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, Iban: IT15R0103001609000000365918; dall'estero, Bic: PASCITM1MI8.

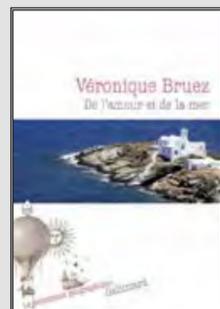
Libri dei soci



Adonis Oceano nero Guanda, pp. 192, € 18



Luigi Azzariti-Fumaroli (a cura) Laforgue, Note su Baudelaire Aragno, pp. 102, € 15



Véronique Brueze De l'amour et de la mer Gallimard, pp. 186, € 14,99



Cesare Cavalleri Letture 1967-2020 Ares, pp. 212, € 24



Andrea Giuseppe Cerra La città sepolta Rubbettino, pp. 246, € 18



Pietro Citati La ragazza dagli occhi d'oro Adelphi, pp. 390, € 25



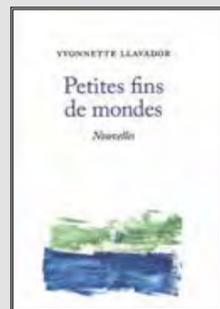
Vittoria Coen (a cura) Stefano Di Stasio Prearo, pp. 128, € 50



Melo Freni La scuola poetica siciliana Giambra, pp. 32, € 5



Vivien Lamarque Poesie. 1972-2002 Mondadori, ebook, € 6,99



Yvonne Llavador Petites fins de mondes Laitin, pp. 152, € 20



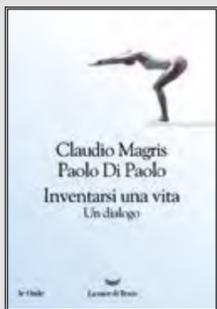
Piero Lotito La zio Aronne somigliava Jean Gabin Ares, pp. 280, € 20



Karl Lubomirski Der Garten des Leonardo Löcker, pp. 116, € 19,80



Giuseppe Lupo Tabacco Clan Marsilio, pp. 224, € 18



Claudio Magris, Paolo Di Paolo Inventarsi una vita La nave di TeSEO, pp. 192, € 15



Dacia Maraini Una rivoluzione gentile Rizzoli, pp. 144, € 15



Dante Marianacci (a cura) Scrittori e giornalisti in Abruzzo Lanieri, pp. 200, € 16,50



Dino Messina La storia cancellata degli italiani Solferino, pp. 256, € 17



Paolo Mieli, Francesco Cundari L'Italia della I Guerra mondiale Centauria, pp. 178, € 22,90



Gabriele Morelli (a cura) Hernández, Poesia d'amore... eliott, pp. 208, € 20



Alessandro Niero Olga. Una badante per amica La Tartaruga, pp. 70, € 13



Demetrio Paporoni (a cura) Megall. Idols And Icons Rizzoli, pp. 240, € 54,60



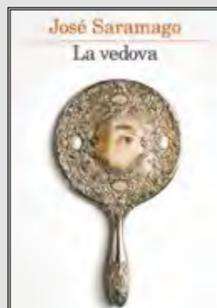
Roberto Pazzi Narrare ad occhi chiusi Minerva, pp. 240, € 18



Tullio Pericoli Un digiunatore di Franz Kafka Adelphi, pp. 92, € 24



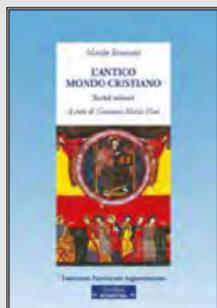
Sergio Romano La scommessa di Putin Longanesi, pp. 96, € 18



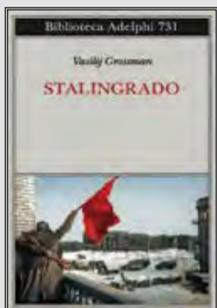
José Saramago La vedova Feltrinelli, pp. 320, € 20



Stefano Verdino Versi in scena Vecchiarelli, pp. 272, € 30



Giovanni Maria Vian (a cura) Simonetti, L'antico mondo cristiano Nerbini, pp. 216, € 23



Claudia Zonghetti (cura) Grossman, Stalingrado Adelphi, pp. 884, € 28

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it e-mail: segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente Sebastiano Grasso

Vicepresidente Marina Giaveri

Segretario generale Emanuele Bettini

Membr

Maurizio Cucchi Vivian Lamarque Dacia Maraini Carlo Montaleone Moni Ovadia Sergio Perosa Giovanni Piana

Direttore responsabile Sebastiano Grasso

Redazione

Gaia Castiglioni Rayna Castoldi Liliana Collavo Liviana Martin Irene Sozzi Luca Vernizzi Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia) Linda Mavian (Veneto) Adriana Beverini Massimo Bacigalupo (Liguria) Anna Economu Gribaudo (Piemonte) Paola Lucarini (Toscana) Mauro Geraci Giuseppe Manica (Lazio) Anna Santoliquido (Puglia) Enza Silvestrini (Campania) Giuseppe Rando Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica 29121 Piacenza via XXI Aprile 80 Tel. +39 0523 328265

LA DIVINA COMETA



UN FILM DI
MIMMO PALADINO

con (in ordine alfabetico)

Tomas Arana, Emma Arensi, Mimmo Borrelli, Ferdinando Bruni, Riccardo Coppola, Luigi Credendino, Angelo Curti, Nino D'Angelo, Elio De Capitani, Francesco De Gregori, Cristina Donadio, Emanuele Donadio, Giovanni Esposito, Giuliana Gargiulo, Sebastiano Grasso, Alessandro Haber, Ettore Ianniello, Leandro Ianniello, Gian Ruggero Manzoni, Azzurra Mennella, Enzo Moscato, Ginestra Paladino, Matteo Prencipe, Sergio Rubini, Luca Saccoia, Daniele Sanzone, Peppe Servillo, Toni Servillo, Eliot Sumner, Tonino Taiuti, Toni Thorimbert, Erasmo Treglia, Pietro Valeri Curti, Giovanni Veronesi, Sergio Vitolo